

Patriarcato di Venezia



Edizioni Cid
Gente Veneta



Francesco Moraglia

DESIDERARE IL BENE

*Appunti per un discernimento comunitario
in vista dei prossimi "cantieri"
del Cammino sinodale*

*" Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno,
gareggiate nello stimarvi a vicenda" (Rm 12,10)*

DESIDERARE IL BENE

*Appunti
per un discernimento comunitario
in vista dei prossimi "cantieri"
del Cammino sinodale*

Venezia 2022

INDICE

1. Premessa..... PAG. 5
2. Introduzione..... PAG. 6
3. La fecondità
delle proposte pastorali PAG. 7
4. Quale rinnovamento? PAG. 8
5. I "cantieri"
proposti dalla Chiesa italiana PAG. 11
6. Il volto originario della Chiesa
e il bene dell'altro..... PAG. 19
7. Desiderare il bene dell'altro:
alcuni possibili esempi..... PAG. 23

|| 1. PREMESSA

«Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è (...) chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica". È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali» (Papa Francesco, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, n. 30).

«Lo scopo è realizzare - attraverso una significativa esperienza di Chiesa - quel soggetto che è, nello stesso tempo, evangelizzato ed evangelizzatore, attraverso incontri e momenti in cui, con la grazia di Dio, si possa crescere nella preghiera comune, nella spiritualità, nella conoscenza della fede, nella carità pastorale e, non da ultimo, nella fraternità» (Francesco Moraglia, Lettera pastorale "Se la Chiesa non assume i sentimenti di Cristo", Venezia 2016, p. 32).

|| 2. INTRODUZIONE

Carissimi,
questa lettera è il frutto della condivisione con i referenti diocesani per il Cammino sinodale. Scritta dopo il primo anno di tale percorso, guarda al futuro - al secondo anno - che ancora ci vedrà impegnati nell'ascolto.

L'icona evangelica di Gesù nella casa di Betania (Lc 10,38-42) ne costituisce lo sfondo. Quattro sono i cantieri che verranno aperti. Tre sono comuni con le altre Diocesi italiane: il cantiere della strada e del villaggio, il cantiere dell'ospitalità e della casa, il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale. Il quarto, invece, sarà il risultato di una scelta compiuta da ogni singola Chiesa particolare.

Nell'estate scorsa la lettera "*Orizzonte pastorale 2021 e oltre*" suggeriva alcuni percorsi ma, soprattutto, chiedeva una conversione pastorale che sempre suppone quella spirituale.

Già il titolo faceva presagire un tempo più ampio rispetto a quello di un solo anno. Per questo quella lettera mantiene ancora un suo valore in vista del prossimo anno pastorale.

3. LA FECONDITÀ DELLE PROPOSTE PASTORALI

“Orizzonte pastorale 2021 e oltre” sottolineava, tra le altre cose, il dinamismo proprio della vita ecclesiale: «Ci possiamo chiedere quanto e se le nostre proposte pastorali favoriscano la fecondità e la capacità rigenerativa propria della Chiesa, quanto cioè promuovano un vivere “di” e “in” Cristo o non siano piuttosto un richiamo leggero, impercettibile, di fatto “afono” e alla fine ininfluente per una vita cristiana limpida ed autentica; ci possiamo chiedere inoltre, in tutta franchezza, quanto e se le nostre comunità ed aggregazioni vivano di quella bellezza che è “solo” della Chiesa, sacramento di Cristo, ossia se sono capaci di infiammare il cuore, di far desiderare la comunione col Dio Trinità, di creare dynamis» (Patriarcato di Venezia, *Orizzonte pastorale 2021 e oltre*, Venezia 2021, pagg. 14-15). Dalla relazione, che ha rappresentato l’esito finale della consultazione diocesana svolta nell’anno appena trascorso, emerge che in tale dynamis si coglie la chiamata con cui si deve approfondire «l’essere cristiano, la vita nuova che sgorga dall’incontro con Cristo, una sete autentica di conoscere il significato delle cose alla luce della fede. [...] Sottesa a quest’ultima esigenza sta la consapevolezza (aspetto sovente indicato

nei contributi) che il vero cambiamento consiste in un rinnovamento secondo quanto domanda il Signore» (Patriarcato di Venezia, Sintesi della consultazione sinodale a conclusione del primo anno della fase diocesana, pag. 18).

■ 4. QUALE RINNOVAMENTO?

Iniziando, ora, la seconda fase dell'ascolto si pongono alcune domande: "Quale strada intraprendere?", "Cosa fare perché le comunità siano mosse da tale *dynamis*?", "Quale discernimento?" e, soprattutto, "In che modo essere Chiesa fedele al Signore Gesù?".

L'intenzione è riscoprire il volto originario di Chiesa che Cristo ha donato alla sua Sposa. I cantieri proposti mirano proprio a questo, attraverso il metodo della conversazione spirituale con cui dobbiamo crescere, insieme alle nostre comunità, mettendoci personalmente in gioco. Lo stile sinodale ci fa vivere la realtà della Chiesa come appare già negli Atti degli Apostoli.

Il richiamo all'ascolto e al dialogo rimanda, alla mente di molti, la figura di Madeleine Delbrêl, una donna impegnata in prima linea e, oggi, ancora troppo poco conosciuta.

Madeleine, una cristiana laica consacrata, dopo una giovinezza trascorsa lontana da Dio e in op-

posizione a Lui - arrivando anche a sfidarLo -, giunse alla conversione e decise di andare a vivere con alcune compagne - anch'esse laiche consacrate - nella periferia parigina tra gli operai, tutti lontani dalla Chiesa e iscritti al partito comunista francese. Lei cristiana, con la qualifica di assistente sociale, scelse di dividere con loro la vita, essere una di loro, stando in mezzo a loro.

Ascoltiamo queste parole di Madeleine perché sono davvero illuminanti e, oggi, più attuali di quando furono pronunciate, quasi un secolo fa: **«Troppo poco gli uomini capiscono che "la Chiesa li ama" - anche la Chiesa considerata nei suoi aspetti istituzionali e gerarchici - e troppo poco questa Chiesa si preoccupa di far capire il suo amore per gli uomini»** (testo citato in Antonio Maria Sicari, *Il sesto libro dei ritratti di santi*, Milano 2018, pagg. 140-141).

La Chiesa deve esprimere, con grande cura ed affetto, presso gli uomini e le donne che incontra, il volto di una madre che non solo desidera la loro felicità ma che lo confessa apertamente e, per questo, non solo li aspetta e li accoglie, ma va loro incontro chiamandoli con bontà, pazienza e tenerezza.

È lo stile che Papa Francesco ha felicemente espresso con le parole *"Chiesa in uscita"* e *"ospedale da campo"*. Una Chiesa che, comun-

que, annuncia sempre quel Gesù che chiama a conversione e chiede di lasciare il peccato; una Chiesa che mai presenta una misericordia confusa con una ambigua tolleranza umana che, alla fine, è indifferenza nei confronti del peccatore. A ben vedere, in ogni incontro, Gesù chiama alla conversione, ossia a lasciare il peccato (l'attaccamento al male), e ciò è una costante del Vangelo. Gli esempi non mancano: la vocazione di Matteo (cfr. Mt 9,9-13), il dialogo con la donna samaritana (cfr. Gv 4,5-42), l'invito a Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10), la grazia donata a Saulo (cfr. Atti capitoli 9 e 22).

È essenziale che ogni discernimento, per il cristiano, abbia come criterio e punto di partenza il Vangelo, che è lo stesso Signore Gesù. Solo così si ha la certezza di percorrere un cammino realmente sinodale, perché soltanto "insieme" al Signore Gesù e al suo Vangelo si raggiunge il discernimento cristiano e la "comunione" ecclesiale.

Ricordiamo anche l'episodio dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) e il loro dialogo con Gesù che consente loro di proseguire la strada seguendoLo, stando dietro a Lui, ponendo i loro passi sui suoi passi e, non solo camminando insieme, ma sapendo dove stanno andando.

5.1 "CANTIERI" PROPOSTI DALLA CHIESA ITALIANA

L'Assemblea generale dei Vescovi italiani (svoltasi dal 23 al 27 maggio 2022), ha individuato quattro "cantieri" che, servendosi dello stile narrativo e del metodo della conversazione spirituale, plasmeranno il secondo anno del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

Il PRIMO CANTIERE è quello denominato "**della strada e del villaggio**": vuole ascoltare le persone che "vivono" con noi, che abitano le nostre città e i nostri paesi e con le quali troppo poco ci fermiamo a dialogare.

Proprio qui è importante che sia considerata l'**indole secolare del laico cristiano**: i battezzati, infatti, sono chiamati ad aprirsi all'ascolto e a dare testimonianza nei luoghi dove vivono e lavorano; non solo a parole ma con la vita. La comunità cristiana (parrocchia, collaborazione pastorale, aggregazione laicale, patronato, centro di carità ecc.) non è, infatti, il solo luogo in cui si esprime la vita cristiana; al contrario, esso segna solo l'inizio di una trama di relazioni che si espande in tutti gli ambiti di vita toccati da ciascuno, sollecitando ad una continua opera di ascolto, dialogo e narrazione.

Il SECONDO CANTIERE è quello *“dell’ospitalità e della casa”* e ci interroga sia sulla bontà e qualità delle relazioni comunitarie ecclesiali sia sulle strutture pastorali che non vanno intese solo materialmente ma, anche, spiritualmente. La domanda, qui, è se talune strutture oggi siano ancora realmente a servizio della Chiesa e della sua missione o, invece, debbano essere ripensate perché non sono più espressive delle priorità ecclesiali e finiscono per assorbire inutilmente energie. Si dovrà, quindi, verificare sia la sostenibilità sia la pertinenza delle strutture della Chiesa.

Sempre in tale ambito ci si potrà interrogare su come rilanciare e rendere più *“vitali”* gli organismi di partecipazione ecclesiale (in particolare i Consigli pastorali e degli affari economici) perché sappiano esercitare al meglio il loro peculiare compito e favoriscano il discernimento comunitario e la corresponsabilità.

Il TERZO CANTIERE, quello *“delle diaconie e della formazione spirituale”*, è focalizzato sui molteplici *“servizi”* ecclesiali. Oggi troppe energie dei presbiteri sono assorbite da questioni amministrative sempre più complesse, a scapito di realtà più centrali nella vita della Chiesa, ad esempio la predicazione della Parola di Dio e la celebrazione dei Sacramenti che interpellano e

plasmano la carità dei discepoli e delle comunità.

Anche la Chiesa delle origini si era organizzata in tale ambito e l'istituzione dei diaconi - causata dalle rimostranze dei fedeli di lingua greca, perché le loro vedove venivano trascurate - lo attesta con chiarezza: *«Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola"»* (At 6,2-4).

Una certa fatica nel servire le comunità è legata - come nota Papa Francesco - dalla logica del *"si è sempre fatto così"* (cfr. Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 33). Un tema connesso ai precedenti è **la corresponsabilità tra fedeli laici, consacrati e ministri ordinati in vista della missione**. In forza di una Chiesa convocata e chiamata ad esprimersi attraverso le molteplici vocazioni del popolo di Dio, dobbiamo **andare oltre la collaborazione ed entrare nella logica della corresponsabilità che riconosce le differenti vocazioni e ministeri e tutto valorizza in una comunione previa che viene testimoniata concretamente nella vita ecclesiale, scelta dopo scelta**.

Si riscontra, ormai, da anni una crescente difficoltà nella trasmissione della fede e si avverte, nello stesso tempo, in non pochi casi, la carenza di battezzati adulti che ne siano testimoni autentici.

Pensiamo alla **catechesi degli adulti** e a quella **dell'iniziazione cristiana**. Per la Chiesa è un campo fondamentale, irrinunciabile, a cui essa destina importanti risorse personali (catechisti e formatori) e anche materiali (facoltà teologiche, corsi, convegni, pubblicazioni).

Gli adulti e i ragazzi, oggi, non di rado, vivono in ambienti familiari precari, in contesti lavorativi e scolastici, culturali e ricreativi che sono lontani o addirittura in opposizione alla fede.

Alla comunità cristiana è richiesto uno sforzo nuovo, quello di saper stare al passo con i tempi. Quanti frequentano i social, abitano in modo stabile la rete e si servono dei nuovi linguaggi digitali devono essere intercettati tramite tali modalità a loro note **ricordando, tuttavia, che il cuore di ogni annuncio cristiano è Gesù Cristo, il Vivente, che chiama tutti a conversione.**

Per quanto riguarda l'iniziazione cristiana, oggi, non è più possibile scaricare tutto sul benemerito "gruppo delle catechiste" e su metodologie comunicative desuete. Si è chiamati ad **esplorare vie nuove ripensando strutture e strumenti ma, soprattutto, a curare la formazione della fede**

dei catechisti e degli educatori che, fedelmente, si sono fatti carico e continuano a farsi carico di tale servizio ecclesiale. Il **coinvolgimento della famiglia**, come soggetto attivo ed essenziale della pastorale, è sempre più necessario.

Il primo anno di ascolto - come riportava la sintesi finale della consultazione diocesana - **ha messo in evidenza la tendenza ad incentrare la vita della comunità sul "fare" e sull'"organizzare" invece che sul soggetto ecclesiale e, quindi, sulle persone e sulla comunità.** A tal proposito è stato richiesto - e in modo significativo proprio dai giovani - di riservare maggiore attenzione alle persone e alla loro formazione. Qui è decisivo costituire una comunità di adulti nella fede (fedeli laici, consacrati e ministri ordinati) capace di vivere in piena corresponsabilità, con particolare attenzione nei confronti dei giovani. Dobbiamo, inoltre, **ritornare a porre al centro la Parola di Dio, la vita di grazia, l'armonia della vita sacramentale, la carità verso le persone fragili, abitando di più e meglio spazi di fraternità cristiana.** Si tratta di crescere nella vita ecclesiale partecipando ai momenti d'incontro (l'esserci è la prima carità) e **considerando la Diocesi - che è la Chiesa particolare - e le comunità che ne sono parte, in primis le parrocchie e le collaborazioni parrocchiali, non come strutture che di-**

spensano servizi secondo regole efficientiste, ma **come una reale fraternità in cui tutti ci si sente parte di una comunità viva.**

Si tratta, infine, di **individuare a livello diocesano un QUARTO CANTIERE che risponda alle esigenze proprie di ogni Chiesa particolare**; sarà il contributo specifico di ogni Diocesi al cammino delle Chiese che sono in Italia, da offrire in spirito di comunione e responsabilità personale. Questo quarto cantiere sarà delineato tenendo conto sia dello sviluppo del Cammino sinodale sia delle peculiarità emergenti dalla nostra realtà ecclesiale e dalla consultazione diocesana in corso.

Lo scopo di questi "cantieri" è **suscitare un ascolto secondo quanto suggerisce lo Spirito e non secondo i criteri della sociologia o dell'analisi politica.** Papa Francesco lo ha sottolineato quando ha spiegato che il Cammino sinodale e la stessa Chiesa sono strutturalmente differenti dalle moderne democrazie.

Chiesa e sinodalità non funzionano, infatti, secondo i criteri della maggioranza o della minoranza: *«...lo Spirito ci guiderà e ci darà la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità. Ribadisco che il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un'inda-*

gine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo» (Papa Francesco, Discorso nel momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021).

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, per illustrare realtà complesse e variegate, Francesco si serve della figura geometrica del poliedro, ossia un elemento solido limitato da superfici piane poligonali: le facce del poliedro, i poligoni che lo limitano, gli spigoli e i vertici del poliedro stesso, ossia i lati e i vertici delle facce. «*Il modello - scrive Papa Francesco - non è la sfera ... dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 236).*

L'esempio del poliedro spiega, attraverso tale figura, il legame tra globalizzazione e localizzazione; esprime, infatti, una realtà non uniforme e garantisce l'unità rispetto alle differenti parti, una relativa autonomia rispetto alla totalità. Il poliedro consente, insomma, di pensare ad una "unità pluriforme" e ad una "pluralità unitaria"; abbiamo così una tensione che non si riscontra nella sfera, proprio per l'equidistanza delle sin-

gole parti dal centro.

Papa Francesco era poi ritornato di nuovo sul modello del poliedro anche in un altro discorso: *«L'unità nella diversità dello Spirito, non qualsiasi unità, la sfera e il poliedro, ricordatevi bene questo. L'esperienza comune del battesimo dello Spirito Santo e il vincolo fraterno e diretto con il vescovo diocesano, perché il tutto è più della parte. Poi, unità del Corpo di Cristo (...). Tutti noi abbiamo lo stesso Battesimo»* (Papa Francesco, *Discorso del Santo Padre al movimento del Rinnovamento nello Spirito*, 3 luglio 2015).

La multiforme realtà del popolo di Dio trova la sua origine e la sua unità, pluriforme, in Gesù Cristo attraverso il comune sacramento del battesimo che tutti unisce all'unico Signore.

La varietà delle vocazioni e dei carismi è stata evidenziata e valorizzata nell'omelia in occasione della chiusura della prima fase diocesana del Cammino sinodale: *«Facciamo... un'esperienza ecclesiale in cui siamo arricchiti dalle molte e reciproche vocazioni... che contribuiscono a raccontare la bellezza della Chiesa, rendendoci più umili e pacati, comprendendo come dei molti carismi presenti in altri, noi siamo privi. Anche in ciò il Cammino sinodale ci fa crescere a livello ecclesiale e proprio nella stima degli altri operai della vigna del Signore. Il "noi" della Chiesa lo si scopre e lo si fa proprio ascoltando gli altri. Sì,*

coloro che appartengono a Cristo - che, come noi, sono suoi e sono magari, più santi di noi! -. Insieme, con loro, tutti diventiamo testimonianza del "noi" della Chiesa. Non dimenticando che lo Spirito lavora nel cuore di tanti uomini anche al di fuori della Chiesa» (Francesco Moraglia, Omelia ai Primi Vespri della solennità di San Marco Evangelista nella celebrazione di chiusura della prima fase diocesana del Cammino sinodale, 24 aprile 2022).

6. IL VOLTO ORIGINARIO DELLA CHIESA E IL BENE DELL'ALTRO

In questa seconda fase il Cammino sinodale mira ad ampliare l'ascolto e la condivisione, rispetto a quanto si è riusciti a fare il primo anno; lavoreremo, quindi, all'interno dei quattro cantieri per maturare ulteriormente nella conversione spirituale e pastorale.

Questa conversione è un cammino di purificazione che intraprendiamo perché la Chiesa, anche nella sua componente umana, sia la Sposa fedele di Cristo; si tratta di un cammino che non può non iniziare con l'ascolto credente della Parola di Dio, ossia del Signore Gesù con la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione.

Ritorna qui, in prospettiva verticale, l'ascolto e

la narrazione a cui si era già fatto cenno in prospettiva orizzontale. **Ogni ascolto e ogni narrazione devono sempre partire da Lui, il Signore; solo ascoltando quello che Lui dice si entra nel Cammino sinodale della Chiesa perché Lui è l'inizio di ogni Cammino sinodale.**

L'icona evangelica di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania (Lc 10,38-42) esprime bene l'ascolto e il dialogo secondo il metodo del colloquio spirituale che deve caratterizzare lo stile ecclesiale e che, prima di tutto, è cristologico e poi, di conseguenza, antropologico.

Parole come **cammino, casa, accoglienza, ascolto, dialogo, servizio, condivisione e prossimità** risuonano e sembrano prendere forma nella casa di Betania: *«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"»* (Lc 10,38-42).

Solo se sapremo mettere un po' da parte le nostre ingombranti umanità, sempre così autorefe-

renziali, poiché segnate dal peccato, Dio potrà compiere in noi e nelle nostre comunità la sua opera. E ciò è essenziale per un reale cammino di conversione.

Una Chiesa che si lascia rinnovare, ovvero convertire, dal Vangelo non è più composta da tanti "io" in lotta fra loro, ma è un "noi" che continuamente si rigenera, per la comune appartenenza al Signore Gesù. Lui solo è la vera vite, noi siamo i tralci (cfr. Gv 15, 1-8).

Come rimarca il Cammino sinodale, è l'ascolto del Vangelo che genera e rigenera la Chiesa poiché il Vangelo è la persona stessa di Gesù. **Il metodo della conversazione spirituale si realizza spesso in piccoli gruppi** che possiamo trovare presenti sul territorio in una sorta di "diaspora"; **è una modalità in cui l'ascolto della Parola di Dio, a cui segue la risonanza interiore e la condivisione, suscita il discernimento comunitario e supera la logica della contrapposizione, permettendo di ascoltare "ciò che lo Spirito dice alle Chiese"** (Ap 2,11), parlando al cuore delle persone.

Qui viene alla mente il motto cardinalizio di John Henry Newman, il grande convertito dall'anglicanesimo: *"cor ad cor loquitur"*, ossia il cuore parla al cuore. Tale motto esprime il metodo che caratterizza il colloquio spirituale ma, considerando la vicenda teologica e spirituale del cardi-

nale, non possiamo non evidenziare quel cammino di verifica e "messa a fuoco" della fede ecclesiale di cui John Henry Newman è stato e rimane maestro insuperabile.

Facendo menzione della vicenda umana e spirituale di Newman, non è possibile sottacere il *sensus fidei* che ogni battezzato porta in sé, secondo la profondità della sua relazione personale con il Signore e attraverso la comunione ecclesiale (cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 12). In occasione della sua nomina a cardinale, nel famoso "discorso del biglietto", risulta come la fede, l'appartenenza alla Chiesa e l'umiltà fossero, in lui, un tutt'uno, una vicendevole garanzia nella costruzione di quel "noi" ecclesiale che conduce al di là e oltre l'io di ciascuno. «*Nella mia lunga vita ho commesso molti sbagli - annotava il neocardinale -... Ma ciò che credo di poter dire riguardo a tutto quello che ho scritto è questo: la mia retta intenzione, l'assenza di scopi personali, il senso dell'obbedienza, la disponibilità ad essere corretto, il timore di sbagliare, il desiderio di servire la santa Chiesa*» (Citazione tratta dall'Osservatore Romano del 9 aprile 2010).

I "frutti dello Spirito Santo" riversati sulle persone di buona volontà, talvolta duramente provate, si esprimono sempre nell'amore, nella

gioia, nella pace, nella pazienza, nella benevolenza, nella bontà, nella fedeltà, nella mitezza, nel dominio di sé (cfr. Gal 5,22).

Nel prossimo anno ci viene proposto un dialogo che esprima la realtà della Chiesa, così come ci è stata indicata dalle parole di Madeleine Delbrêl citate all'inizio della lettera. **Chiediamoci: cosa significa desiderare il bene dell'altro? Verifichiamo le nostre proposte pastorali e la vita quotidiana delle nostre comunità alla luce di questa domanda.** È una domanda che bene accompagna il percorso compiuto sinora - riepilogato nella sintesi diocesana - e lo svolgimento dei quattro cantieri (per i primi tre ci potremo avvalere dei relativi sussidi preparati dalla Conferenza Episcopale Italiana) che costituiscono altrettanti ambiti di verifica di tale domanda.

7. DESIDERARE IL BENE DELL'ALTRO: ALCUNI POSSIBILI ESEMPI

Desiderare il bene dell'altro può richiedere di modificare scelte pastorali e missionarie acquisite o di assumere decisioni non facili a proposito delle "strutture" ecclesiali e della loro modalità d'esercizio ed anche un'equiparazione delle risorse spirituali e materiali.

Una particolare attenzione va rivolta alla forma-

zione del soggetto ecclesiale considerato nella sua pienezza, ossia fedeli laici, consacrati, diaconi, presbiteri, vescovi.

I giovani - come loro stessi hanno fatto notare - non possono e non vogliono essere considerati "reclute" per una pastorale "tappabuchi" e dobbiamo offrire loro un cammino di fede appropriato, attento alle loro aspettative, incentrato su Gesù Cristo, consono ai loro linguaggi così nuovi e, allo stesso tempo, diffusi. Certo, dobbiamo chiedere a loro di mettersi in gioco personalmente, senza sottacere o "addomesticare" le pagine difficili del Vangelo, ossia quelle pagine che oggi non sono in linea con le tendenze culturali o - come si dice - risultano politicamente scorrette.

Gli educatori, e tra essi in specie i giovani, non possono poi essere improvvisati e "gettati" nel delicato compito della formazione di chi, talvolta, è più giovane di loro solo di pochi anni.

Bisogna **ricentrare la nostra attenzione sulla famiglia come soggetto prioritario della pastorale** in quanto la famiglia è esperienza di tutti. In essa convivono le generazioni e le diverse vocazioni, a partire dalla comune radice battesimale, ed è proprio quanto ci indica Papa Francesco: *«Il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono*

*per la santificazione e la salvezza degli sposi... Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa» (Papa Francesco, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, n.72).*

Il richiamo alla famiglia è occasione per ribadire ancora una volta la necessità di **ascoltare con empatia le famiglie in difficoltà, accompagnandole e formando futuri educatori e catechisti disposti a camminare con loro**. La comunità deve tornare a farsene carico con maggiore impegno costruendo, per loro e con loro, esperienze formative significative che nascono nell'incontro reale e continuato col Signore Gesù.

Desiderare il bene dell'altro vuol dire praticare a tutto tondo la fraternità cristiana e, in concreto, **vivere una bella amicizia ecclesiale** che ha la sua origine nel battesimo e che unisce in modo reale e concreto fedeli laici, consacrati, diaconi, presbiteri, vescovo. Siamo invitati tutti ad andare oltre la nostra personale vocazione e a riconoscere l'altrui, apprezzandola e stimandola, come dono che il Signore fa al suo popolo, all'intera Chiesa.

Ed è proprio grazie alla comunione ecclesiale che in noi cresce la consapevolezza di appartenere al Signore Gesù, abitando la sua casa come suoi veri discepoli. Si istituisce, in tal modo, un

circolo virtuoso: l'appartenenza a Cristo, la comunione ecclesiale e l'annuncio del Vangelo costituiscono un tutt'uno, come Gesù stesso aveva chiesto ai suoi apostoli: *«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13,34-35). Sì, gli altri ci riconosceranno dal gesto semplice ed eloquente dell'amore reciproco, vissuto nel quotidiano e fatto di fraternità, di pazienza, di accoglienza, di perdono.

Desiderare il bene dell'altro significa anche **avere a cuore il rispetto e la salvaguardia del creato** e lavorare insieme a tutti gli uomini e alle donne di buona volontà affinché le opere della creazione siano tutelate e valorizzate maggiormente, in sintonia con quanto indicato nell'enciclica *Laudato si'*. Facciamo nostro lo spirito del Santo d'Assisi che ha saputo unire, nello stesso cantico e nella sua vita, l'autentica lode al Creatore e alle creature.

Il Santo Padre inizia l'enciclica citando proprio il poverello d'Assisi e lo fa con parole che vanno al di là di ogni visione di tipo funzionale ed opportunista: *«In questo bel cantico [San Francesco] ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condivi-*

diamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia...» (Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, n.1).

Desiderare il bene dell'altro vuol dire, infine, **vivere nella Chiesa non come fosse un'istituzione erogatrice di servizi ma come essa è nella sua realtà più vera e profonda: un "organismo vivo" in cui nel segno della fede, della speranza e della carità si generano relazioni nuove, umanamente e cristianamente vive, capaci di rinnovare la società in cui viviamo.**

La Madonna della Salute, la prima discepola, ci accompagni lungo il tragitto del secondo anno del Cammino sinodale come Colei che porta il Signore Gesù al quale ha consegnato e sempre consegna la sua vita di credente, di sposa e di madre.

Venezia, 17 luglio 2022
Solennità del SS. Redentore

✠ Francesco Moraglia, patriarca



Edizioni CID Srl - Gente Veneta

Centro di Informazione e Documentazione del Patriarcato di Venezia
Palazzo del Seminario, Dorsoduro 1 - Venezia

Stampa: Arti Grafiche Ruberti - Mestre (Ve)

Questa lettera è il frutto
della condivisione con i referenti diocesani
per il Cammino sinodale.

Scritta dopo il primo anno
di tale percorso, guarda al futuro
- al secondo anno -
che ancora ci vedrà impegnati nell'ascolto.

L'icona evangelica di Gesù
nella casa di Betania (Lc 10,38-42)
ne costituisce lo sfondo.